

## **Noi siamo figli di un passato e genitori di un futuro**

Veniamo da una storia che ha costruito nei secoli molti segni della fede sul territorio. Ogni frazione, spesso ogni corte, aveva una chiesetta. Ci sono parrocchie di tremila abitanti con una decina di edifici di culto: la chiesa parrocchiale, le chiese sussidiarie delle confraternite, santuari e santuarietti votivi. Il criterio che guidava a moltiplicare i simboli religiosi proveniva dal monachesimo benedettino: ovunque i contadini si trovassero nelle campagne, alzando il capo, dovevano riuscire a vedere la Chiesa che ricordava a una società cristiana l'orientamento di tutto a Dio. Il campanile era come un dito indice puntato verso il cielo. Nei campi, dove per la distanza spesso non era possibile intravedere una chiesa, si ergeva un capitello o una cappella quantomeno una croce. Le chiese parrocchiali erano spesso costruite a misura del numero dei fedeli che allora le riempivano abitualmente. Ora questa storia, da cui veniamo, è tramontata. I cristiani di oggi sono provocati da un'altra storia. Eppure dobbiamo custodire e conservare questo passato che è la "nostra" storia. Per completezza aggiungiamo tra i segni ecclesiali, oltre agli edifici di culto, le case canoniche, gli oratori, gli asili, "i campini del prete" e altre strutture nate da esigenze congiunturali.

Quel sistema socio-pastorale aveva una solida tenuta perché ogni frazione aveva il riferimento fondamentale nel "suo" parroco al quale era delegata in toto la cura delle anime e degli ambienti. Questa non è più la nostra storia, ormai da anni, se consideriamo che nel 1980 i preti mantovani erano 314 e oggi sono 152, in trentatré anni sono diminuiti del 51%. Negli anni ottanta in Italia c'erano circa cinquantamila presbiteri tra religiosi e diocesani, oggi sono circa trentamila di cui l'8,3% del totale sono stranieri.

Quarant'anni fa veniva introdotto durante il Governo Craxi I il sistema dell'Otto per mille, in un contesto italiano in cui la Chiesa cattolica era l'unico (o quasi) soggetto beneficiario e molti contribuenti erano d'ispirazione cattolica, basti pensare che la Democrazia Cristiana aveva il 40 % dei voti. Oggi il cattolicesimo politico è pressoché scomparso. Si è molto contratta l'azione del movimento cattolico in diversi settori della nostra cultura, o comunque essa rimane pressoché ininfluente. Tutti questi fattori pesano sulla riduzione delle firme dell'8x1000 di cui oggi la Chiesa cattolica non è l'unico soggetto beneficiario, senza sottovalutare il fenomeno della dispersione delle firme anche presso i cattolici e i cattolici praticanti, con il risultato di una sensibile contrazione dell'8xmille alla Chiesa Italiana e la conseguente diminuzione della quota assegnata alle diocesi annualmente. Complice la pandemia e la rarefazione dei fedeli alle messe domenicali, la raccolta delle elemosine durante le liturgie spesso non è sufficiente neppure a coprire la spesa delle utenze della chiesa.

Veniamo, inoltre, da una storia recente del nostro territorio segnata dalle criticità notevoli del sisma che, per i giochi della storia, si è trasformato in una opportunità di ricostruzione e recupero di un numero elevato di edifici ecclesiastici, molti dei quali sarebbero rimasti ammalorati per decenni e, forse, destinati all'abbandono. Il frangente del terremoto, come ben sappiamo, ha beneficiato di finanziamenti e di liquidità che consentivano di investire in progetti importanti. A distanza di pochi anni, questa non è già più la nostra storia.

Ora, cambiare non è facile perché abbiamo un naturale attaccamento al passato: a quello recente perché è la "nostra" storia, spesso ne siamo stati i protagonisti diretti, ci abbiamo creduto e investito energie, e a quello remoto che riceviamo come un'eredità gloriosa che sentiamo la responsabilità di custodire. L'atteggiamento conservatore è comprensibile: la memoria è ciò che sopravvive e istintivamente non vorremmo mai che la vita finisse. Ma inesorabilmente le cose cambiano e non possiamo bloccare il fluire dei tempi e delle cose. Dobbiamo arrivare ad ammettere con lucidità e buona pace: *questa storia è il nostro passato*.

Rispetto al futuro possiamo provare sgomento di fronte alle tante incertezze del mondo globale e anche ecclesiale, basti pensare al ribasso dei numeri dei praticanti e dei preti, alla diversa percezione della Chiesa da parte della gente per cui per molti la chiesa del paese risulta essere come invisibile, insignificante, inutile.

I cambiamenti sono inesorabili e subirli passivamente senza consapevolezza e senza soluzioni innovative sarebbe una ingenuità catastrofica. Ecco perché ci è chiesto in questo cambiamento d'epoca di *essere genitori del futuro*: prevederlo, prepararlo, accompagnarlo anche in materia di sostenibilità economica e delle

strutture in esubero rispetto alle attuali esigenze pastorali, assai diverse rispetto a quelle dell'epoca in cui tali strutture sono state pensate ed edificate.

Cambiando gli scenari siamo sfidati a trasformare i nostri metodi operativi e la stessa programmazione pastorale che dipende, sin dalle scelte iniziali, dalla sostenibilità economica; muta la gestione a breve e lungo termine, occorrono nuove collaborazioni tra servizi amministrativi di Curia e comunità parrocchiali e di UP col coinvolgimento di più soggetti. Ho suggerito di estendere l'invito a questo momento informativo e formativo a nuove persone competenti, possibilmente giovani, che possano aiutare le comunità a immaginare insieme il futuro mettendo a disposizione la loro professionalità che – come abbiamo letto nella preghiera iniziale – «costituisce un vero patrimonio nella mutevole fortuna del tempo».

Ormai da anni la nostra Diocesi si muove in direzione di un *Bilancio di missione* che sempre più dev'essere il riflesso delle nostre priorità pastorali e della comunione della nostra Chiesa, nell'ottica del collegamento tra gestione economica e missione evangelica. Non c'è pastorale senza risorse economiche e non è ancora "buona" una gestione economica corretta ma estranea a un progetto pastorale. I requisiti di trasparenza e di partecipazione sono alla base di questa operazione, in forza del criterio ecclesiale per cui ciò che è di tutti riguarda tutti e le cose della Chiesa si fanno alla maniera del Vangelo, dunque con trasparenza e legalità.

I responsabili dei servizi amministrativi della Curia diocesana esporranno alcuni elementi nuovi da acquisire da parte dei sacerdoti e dei loro collaboratori amministrativi, che vi prego di raccogliere e mettere in atto per ottimizzare il metodo di lavoro nella collaborazione tra Diocesi e Parrocchie: come e a chi si presentano le pratiche, come si fanno le prime valutazioni, come si svolgono i vari processi d'intervento mettendo in sinergia sin dall'inizio le varie competenze tecniche, economiche e giuridiche. Il panorama critico che ho delineato non è finalizzato a deprimerci, ma a responsabilizzare nuove risorse ministeriali in campo amministrativo. La Chiesa italiana che si riunisce nella prima assemblea sinodale a Roma dal 15 al 17 novembre affronterà alcuni temi per una riforma dell'organizzazione amministrativa e gestionale delle diocesi, tra i quali vi è il ruolo dei laici nell'amministrazione (vedi i *Lineamenta* nn. 56-61). Come diocesi avvertiamo l'esigenza, e me ne faccio ufficialmente portavoce, di costituire una *rete di referenti laici qualificati* coi quali stringere un'alleanza a partire da alcuni percorsi formativi specifici.

Ho delineato prima un quadro "serio" rispetto al calo verticale dei contributi dell'8xmille. Tra le diverse ragioni, ultimamente, ritorna spesso il fatto che ci si è un poco seduti sugli allori, come se questi fondi rappresentassero una sicurezza acquisita una volta per sempre, da cui un insufficiente impegno nella campagna del *Sovvenire*. Qualcosa di simile può essere accaduto nella nostra diocesi anche in forza della situazione che si è venuta a creare nella stagione del terremoto: una singolare coincidenza di finanziamenti e disponibilità ha consentito di distribuire alle comunità risorse notevoli e sproporzionate rispetto alle loro capacità. Anche questa è stata una congiuntura eccezionale, oggi superata, che può aver favorito una mentalità di sostituzione dall'alto (i finanziamenti statali, i bandi, l'aiuto della diocesi...) rispetto alle forme di partecipazione locale e reperimento fondi da parte della comunità stessa. Questo scenario – che è notevolmente mutato – implica di far fronte alla necessità di reperire fondi in una maniera nuova e in sinergia. La mossa fondamentale è sfruttare tutte le possibilità che il sistema del *Sovvenire* consente, costituendo anche in questo campo una *rete di promotori* della sensibilizzazione ben preparati per agire nelle comunità.

Riepilogo a mo' di conclusione i temi sensibili in agenda: la custodia e il riuso del patrimonio ecclesastico, l'alleggerimento progressivo delle strutture, l'attenzione alla liquidità per le necessità quotidiane, la necessità di una pianificazione finanziaria prudente.

L'elemento decisivo in tutto questo panorama è *l'aspetto educativo della mentalità* dei nostri cristiani, che non si radica solo nel dovere di far fronte alle attuali sfide economiche, ma più profondamente nella forma evangelica della partecipazione attraverso le decime e l'elemosina, che come insegna Paolo è un atto di culto, un servizio sacro, una vera offerta fatta a Dio che ama chi dona con gioia (cfr. 2Cor 9,1-15). Come celebrare il sacramento della comunione eucaristica senza condivisione fraterna dei propri beni (cfr. 1Cor 11,20-22)?